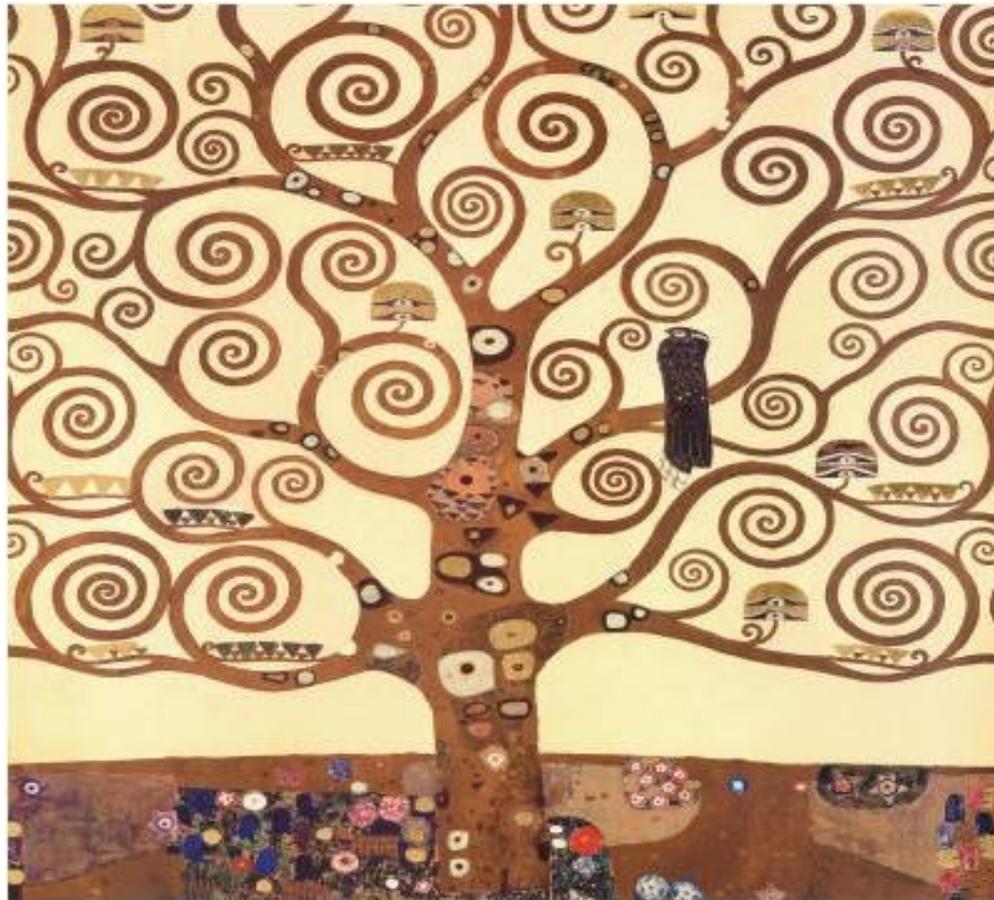


L'albero nell'arte





*L'albero è il simbolo della vita, in continua evoluzione;
nasce, cresce, ramifica, si sviluppa e si rigenera continuamente ...*

*Un
tempo gli uomini
chiedevano alle piante
protezione e conforto,
illuminazione e consiglio,
e intorno ad esse sono
fioriti miti e leggende.
Così l'albero ha preso
diverse sembianze,
nomi e poteri,
ma è sempre rimasto
il simbolo della vita.*



Gli artisti

hanno frequentemente rappresentato

gli alberi

per la loro bellezza e per le emozioni

che ci trasmettono.

I colori delle foglie, il groviglio dei rami,

le folte chiome, la rugosità delle cortecce,

la maestosità e l'imponenza dei fusti,

i toni accesi e le varie sfumature di colore

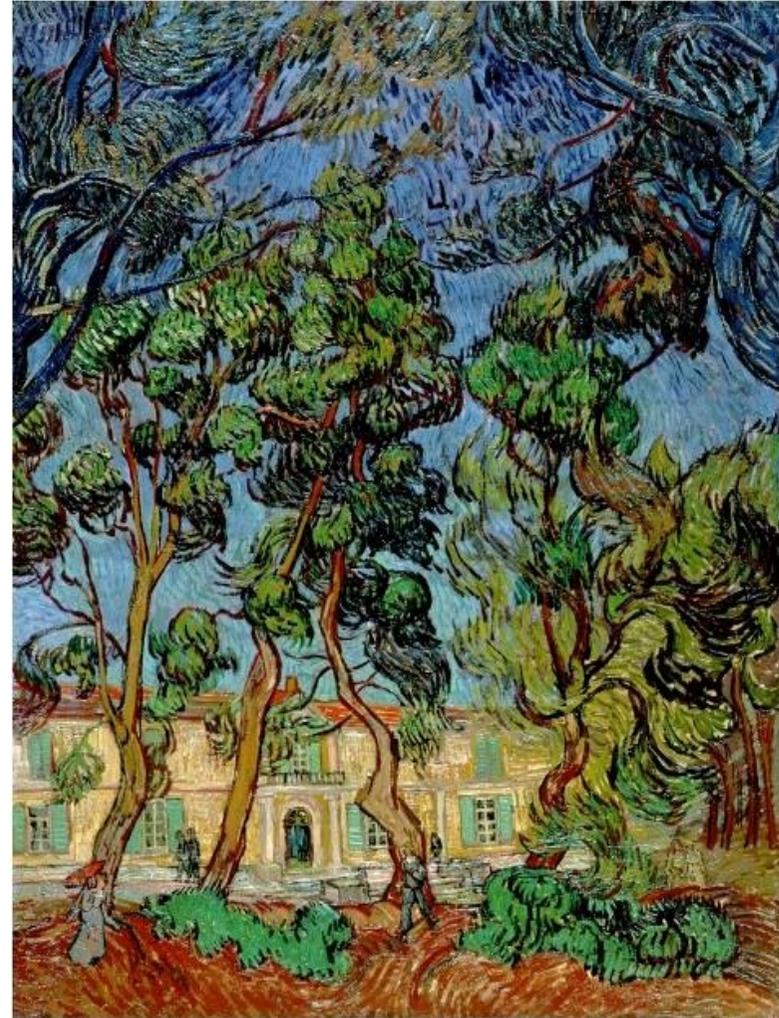
toccano da vicino i nostri sentimenti

e

suscitano emozioni

e

stati d'animo diversi.



L'albero

è il collegamento tra

la terra e il cielo.

Si apre verso l'alto

con i suoi rami e si ancora,

con le radici, nella terra.

È in continua evoluzione:

nasce, cresce, ramifica,

si sviluppa, si rigenera,

invecchia e muore.

E' immobile ma segna,

con i suoi cambiamenti,

il passare del tempo,

attraverso lo scorrere

delle stagioni.



L'albero secondo gli artisti ...



Albero:

l'esplosione lentissima di un seme ...

Quando disegni un albero,

ricorda sempre che ogni ramo

è più sottile di quello che viene prima...

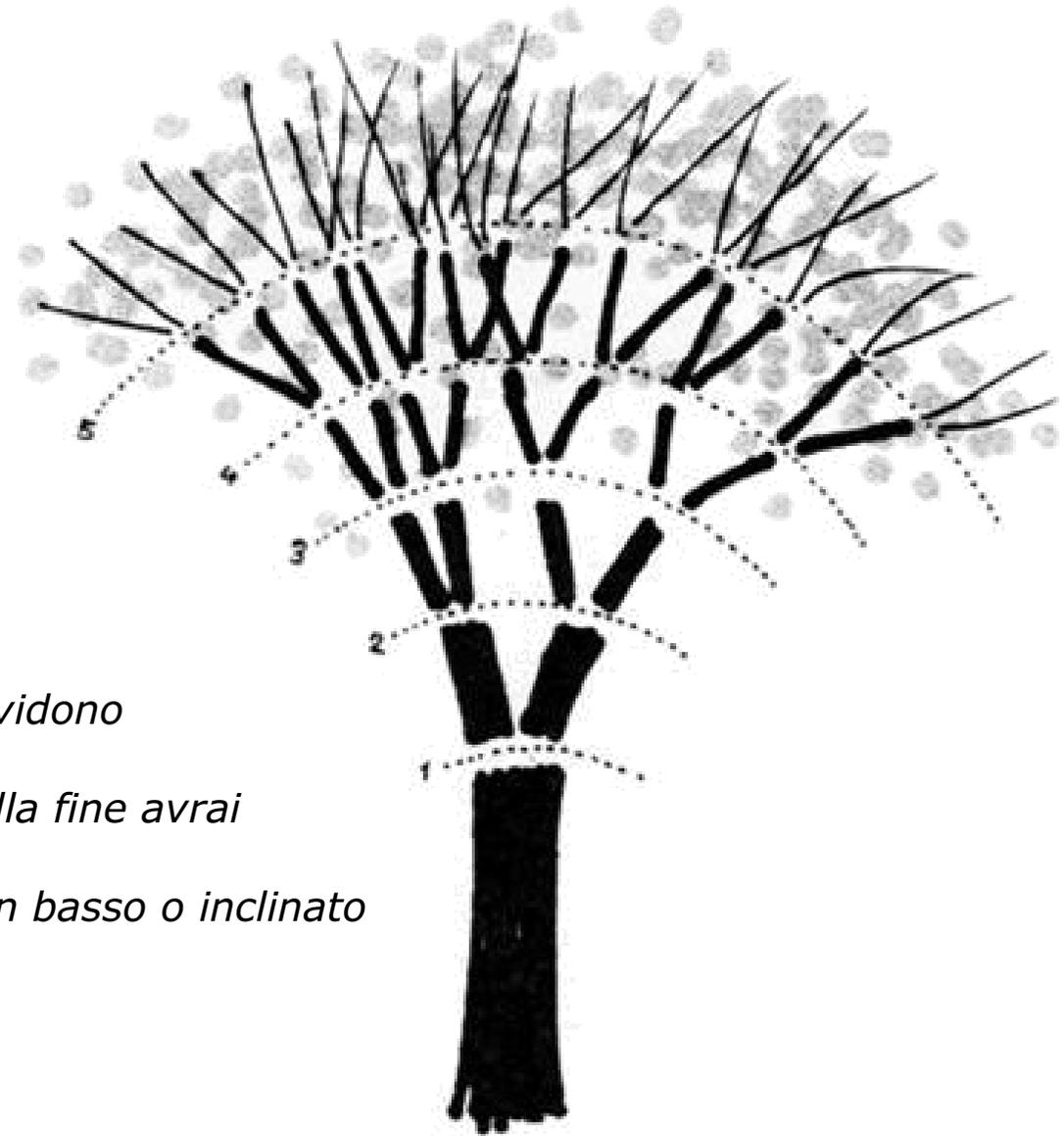
Il tronco si divide in due rami e questi si dividono

ancora in due, e così ancora ed ancora ... alla fine avrai

un albero sia esso dritto o curvo in alto o in basso o inclinato

per via del vento ...

Bruno Munari



Paul Cezanne (1839-1906)

Pittore francese che amava lavorare in solitudine
nella Provenza, sua regione d'origine.

Dipingeva senza l'aiuto del disegno,
utilizzando solo il colore.

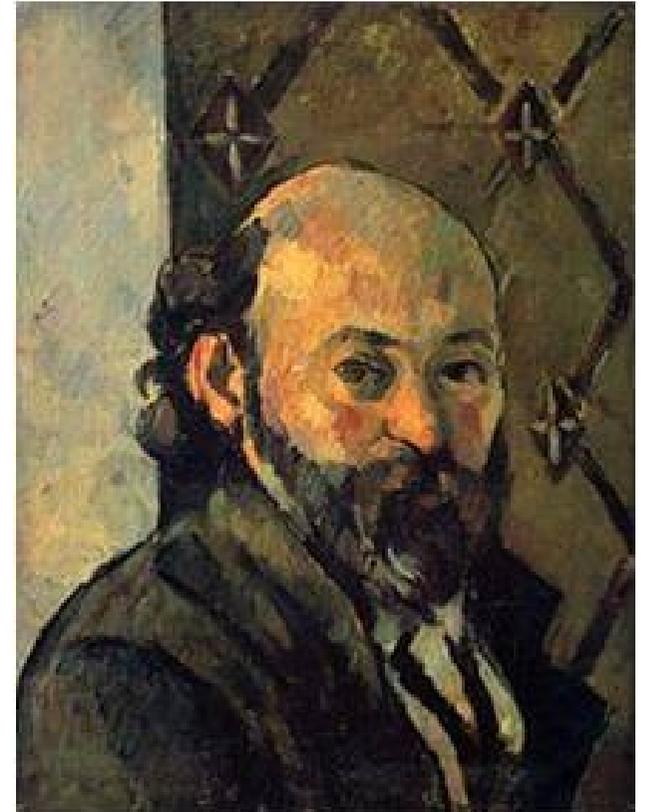
Secondo Cezanne, il colore forma l'immagine.

Egli stendeva il colore sulla tela, attraverso larghe
macchie uniformi o fitte pennellate diagonali.

Le immagini sono rappresentate da forme semplificate
e disposte in modo ordinato;

nei suoi dipinti c'è sempre equilibrio.

Il suo modo di dipingere influenzerà grandi pittori del 900, come Pablo Picasso.



Castagni e fattoria al Jas de Bouffan

E' un dipinto ad olio su tela , realizzato dal pittore Paul Cezanne, 1885-87.

E' stato dipinto al Jas de Bouffan

(significa "dominio dei venti"),

residenza estiva della famiglia Cezanne.

La fattoria è ritratta in giallo,

illuminata dal sole ed incorniciata

da alcuni castagni, posti in primo piano.

Il colore giallo della fattoria

e le sfumature del verde delle chiome

dei castagni predominano ...



La sua grande ambizione era di rappresentare tutto, solo con il colore.

Sono ben visibili i tocchi di colore brevi e obliqui che creano il volume e lo spazio delle sue tele.

L' opera è conservata al Norton Simon Museum di Pasadena.

TITOLO	Castagni e fattoria al Jas de Bouffan
AUTORE	Paul Cezanne
ANNO	1885-87
TECNICA	Dipinto ad olio su tela di cm 92x73,7
LUOGO	E' conservato al Norton Simon Museum di Pasadena, California, Stati Uniti
SOGGETTO	La fattoria (residenza estiva della famiglia Cezanne) e castagni in primo piano
COLORI	Sfumature del giallo (la tenuta è illuminata dal sole) e tutte le tonalità del verde



Vincent van Gogh (1853-1890) Nato in un villaggio olandese,

è un uomo inquieto e isolato, incostante negli studi.

Il padre, pastore protestante, gli trasmette

una profonda religiosità, Vincent vive questo

aspetto come una specie di missione,

rivolta al prossimo e in particolare ai più poveri.

Vive a Parigi dove sviluppa la sua passione per la pittura.

Inizia una lunga serie di ritratti, paesaggi, fiori

ed elementi della natura.

In Provenza lavora tantissimo ispirandosi alla luce,

esalta il colore, lo rende acceso, caldo e molto intenso.

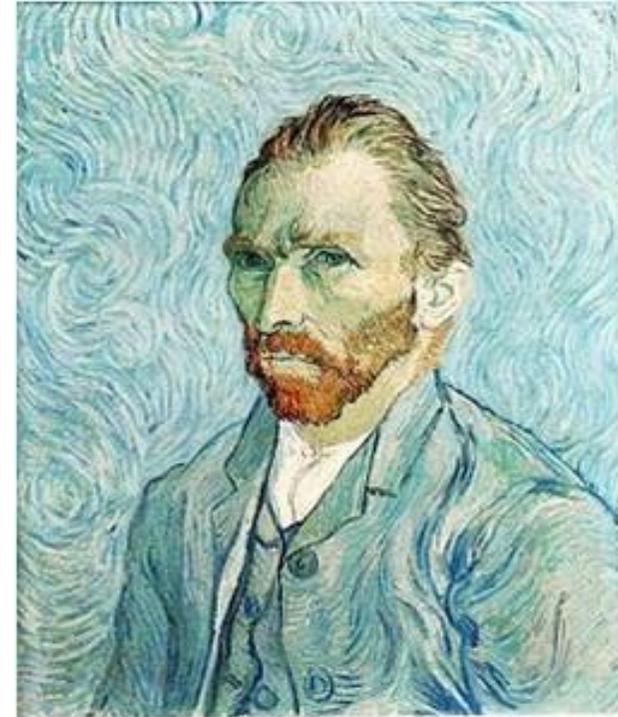
Il colore è per lui l'espressione dei suoi sentimenti

e dei suoi stati d'animo.

Lavora con intensità, alternando periodi di grande entusiasmo a periodi di delusioni

e tristezze, dominate dalla propria solitudine e da una malattia nervosa,

che lo porterà al suicidio.



Autore

[Vincent Van Gogh](#)

Data

[1889](#)

Tecnica

[olio su tela](#)

Dimensioni

[65x54 cm](#)

Ubicazione

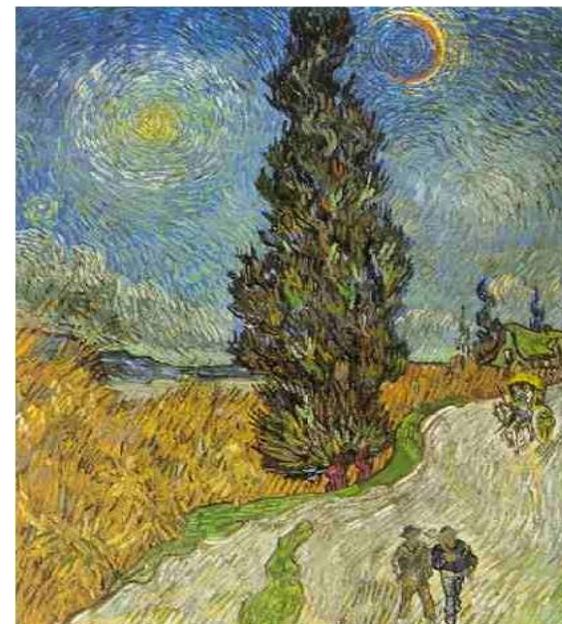
[Museo d'Orsay Parigi](#)

Strada con cipresso sotto il cielo stellato

È un dipinto del pittore Vincent van Gogh, realizzato con tecnica ad olio su tela, probabilmente nel maggio del 1890 (periodo di Saint-Rémy).

Rappresenta uno straordinario paesaggio, dominato da un cipresso cupo su un cielo notturno.

Il colore domina la tela in ogni sua parte: il giallo, l'arancio, il bianco del cielo sono disposti con tratti separati, in andamento circolare per dare luminosità alla grande stella, in alto a sinistra. A destra la mezza luna appare meno

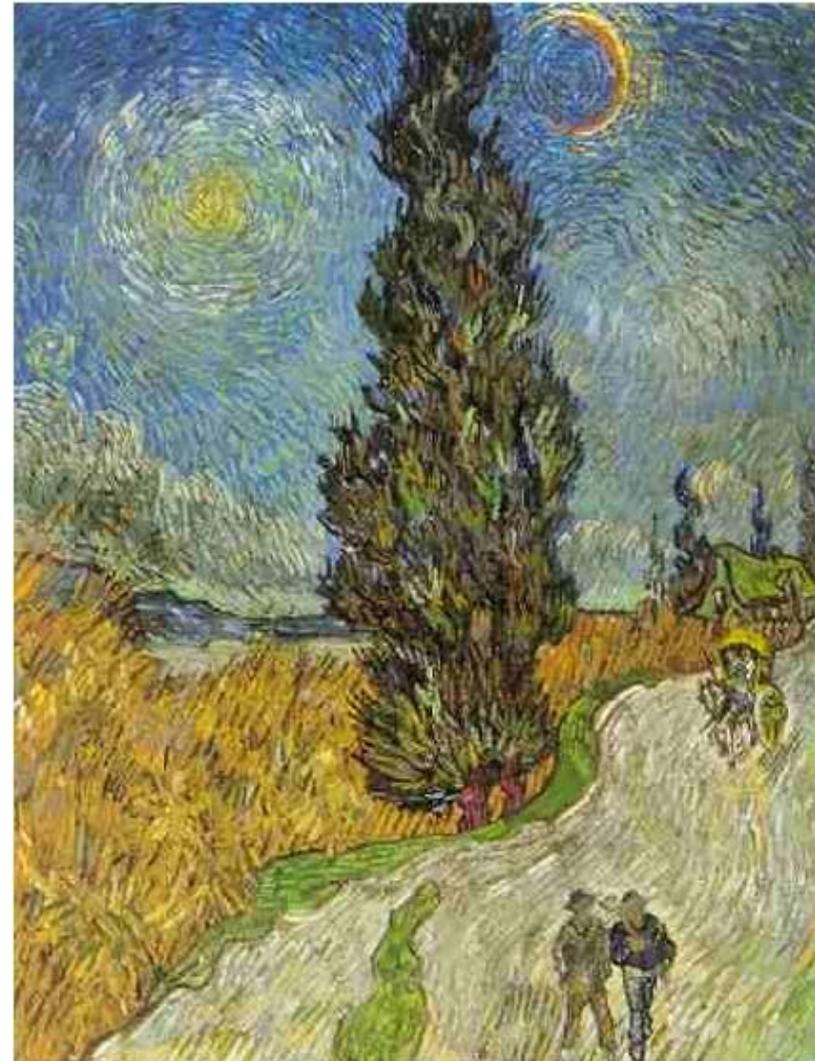


luminosa e sorge dall'ombra scura del cielo, reso con blu e giallo sovrapposti, con aloni verdastri ad effetto. La notte illumina un campo di grano dorato e una strada dalle striature argentee. Il cipresso è al centro del quadro, è molto alto e si erge diritto come una fiamma dalle sfumature verde argentate. Sulla strada un carretto giallo tirato da un cavallo bianco e infine due persone che camminano. È un mondo fantastico sotto il cielo stellato: l'artista dipinge ciò che sente, le sue emozioni, le sue fantasie.

La tela misura 92 x 73 cm. ed è custodita ad Otterlo nel Rijksmuseum Kröller-Müller.

L'opera non è firmata né datata dall'artista ma viene citata nelle sue lettere n°643 e 644.

TITOLO	Strada con cipresso sotto il cielo stellato
AUTORE	Vincent van Gogh
ANNO	1890
TECNICA	Dipinto ad olio su tela di cm 92 x 73 cm.
LUOGO	E' conservato al Cleveland nel Museum of Art, negli Stati Uniti
SOGGETTO	Paesaggio notturno dominato da un cipresso altissimo e cupo, un cielo illuminato da una grande stella, due viandanti e un carretto sulla strada , una casa sullo sfondo
COLORI	Sfumature del blu e del verde nel cielo; del giallo , dell'arancio e del bianco della luce della stella; giallo dorato del campo di grano e verde argento del cipresso



Grandi platani

E' un dipinto realizzato ad olio del pittore Vincent Van Gogh.

E intitolato anche "I selciatori o platani (nel boulevard Victor Hugo di Saint-Remy), con passanti e operai stradali". Nel mezzo di una strada, in cui lavorano alcuni operai impegnati in opera di scavi, la natura prende il sopravvento.

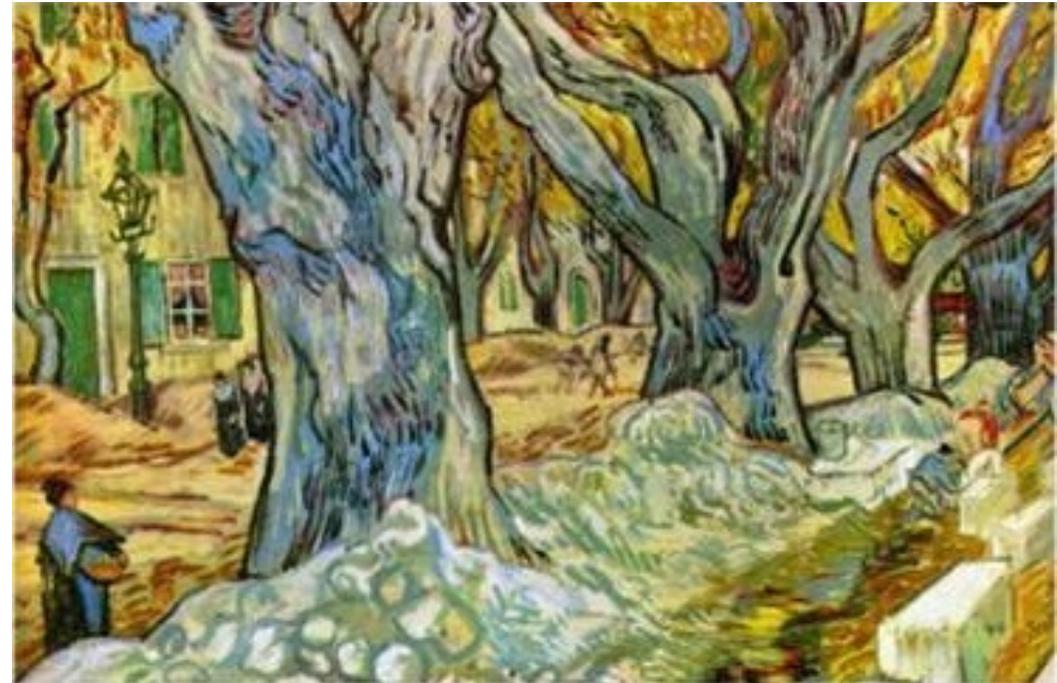
La forza degli elementi naturali, posti in primo

piano, è rappresentata dai giganteschi tronchi, dalla corteccia spessa e rugosa.

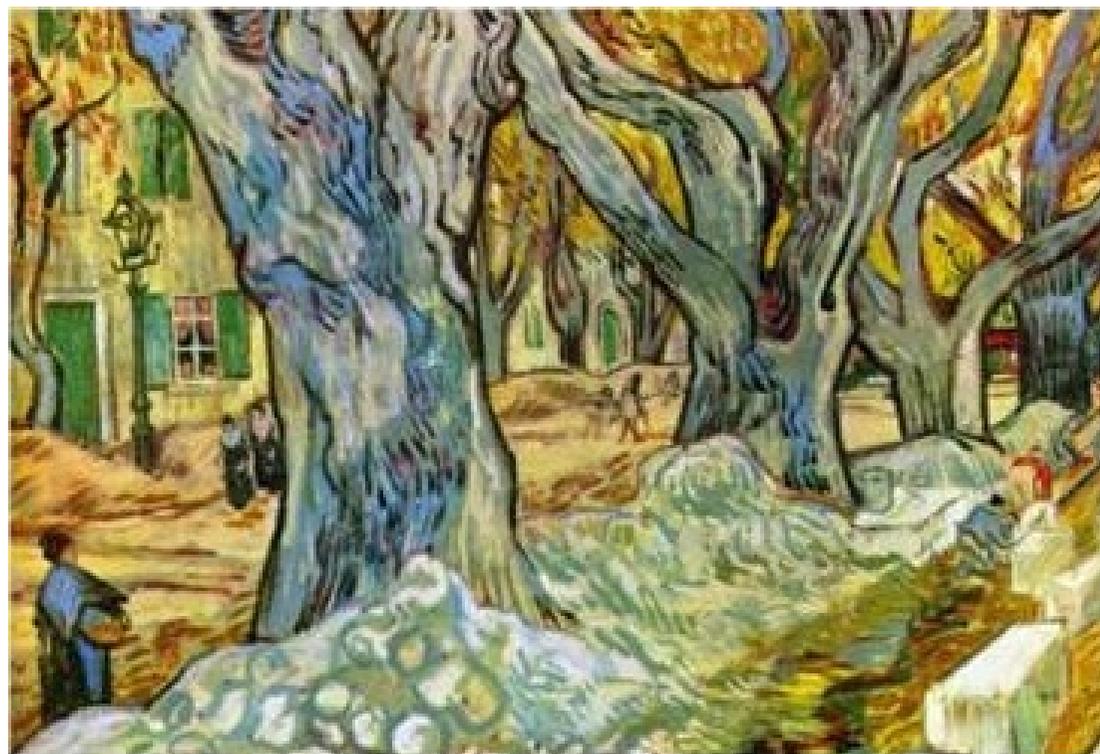
L'opera non è né firmata né datata dall'artista, ma viene citata nelle sue lettere 621 e T24.

Venne realizzata nel dicembre del 1889 (periodo di Saint-Remy), misura 74 x 93 cm

ed è custodita a Cleveland nel Museum of Art



TITOLO	Grandi platani
AUTORE	Vincent Van Gogh
ANNO	1889
TECNICA	E' un dipinto ad olio, misura 74 x 93 cm
LUOGO	E' custodita a Cleveland nel Museum of Art, negli Stati Uniti.
SOGGETTO	I grandi alberi, platani, sono posti in primo piano e mostrano i loro giganteschi tronchi e la corteccia spessa e rugosa. La natura prende il sopravvento in questa strada dove ci sono alcuni operai che lavorano agli scavi e alcuni passanti
COLORI	Il verde sfuma nel grigio e nel blu delle cortecce dei tronchi, il giallo e le sue tonalità fanno da sfondo all'ambiente



René Magritte (1898-1967)

Artista originale, del pensiero e dei sogni.

Dispone nelle tele immagini tratte dal mondo reale ma le modifica, cambiandone le dimensioni, deformandole o ambientandole in luoghi fantasiosi.

A volte introduce elementi "anomali", che modificano del tutto il senso delle immagini.

L'ordine che sembra essere nel dipinto viene interrotto da un elemento estraneo, creando un senso di sorpresa .



René Magritte, *La voix du sang*, 1961, Huile sur toile, 90×110 cm, Collection privée, Bruxelles,
"Le parole che il sangue ci detta sembrano talvolta estranee. Qui, sembra che ci voglia intimare di dischiudere magiche nicchie negli alberi."

"Sentiamo battere il cuore degli alberi prima di quello degli uomini."

René Magritte

Dall' azzurro del paesaggio al nero della quercia,
le tenebre calano ma resta qualcosa di vivo nella natura.

Si assapora quiete. Si percepisce vita. La casa con le luci accese
è la linfa, il sangue che scorre. La quercia è viva.

E poi una sfera, la perfezione. Un albero aperto come un armadio.

"Guardala la natura, è viva e perfetta" - sembra dirci Magritte.

E' notte, il mondo dorme ed è in silenzio, nell'azzurro si intravede un fiume, in secondo piano.

Tutto è tranquillità, di notte è forse il momento giusto per apprezzare la natura.

"La voce del sangue" è il titolo di quest'opera, che sembra un'immagine tratta da un sogno.

Le sue immagini, lontane dal «vero» sono dei sogni.



TITOLO	<i>La voix du sang</i>
AUTORE	René Magritte
ANNO	1961
TECNICA	olio su tela
LUOGO	Collection privée Bruxelles,
SOGGETTO	La quercia ,in primo piano, si apre come un armadio. E' viva , dentro la casa con le luci accese e una sfera , simbolo di perfezione.
COLORI	Azzurro dello sfondo che contrasta con il nero della quercia. La notte cala e infonde quiete. Sembra un sogno



LEONARDO DA VINCI

LA VITA

Nato a Vinci (Firenze) nel 1452, figlio del notaio Piero e di una contadina, fu accolto in casa del padre che non aveva avuto figli dai primi due matrimoni. Dal 1467 al 1476 approfondì la sua formazione artistica presso la bottega del Verrocchio a Firenze, interessandosi anche di matematica, meccanica e ingegneria.

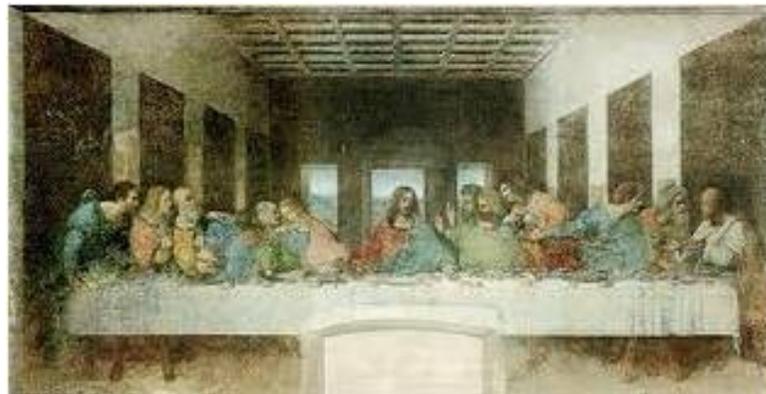
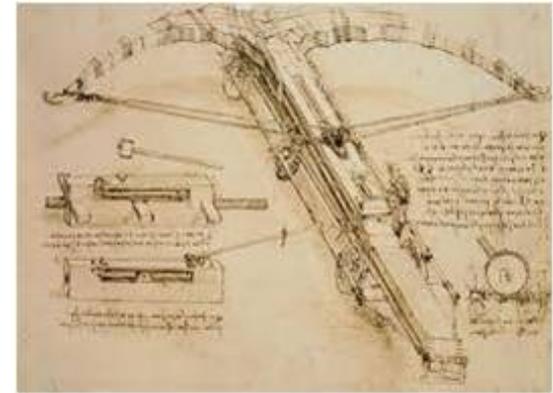
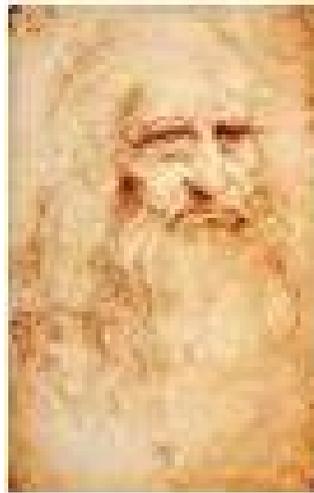
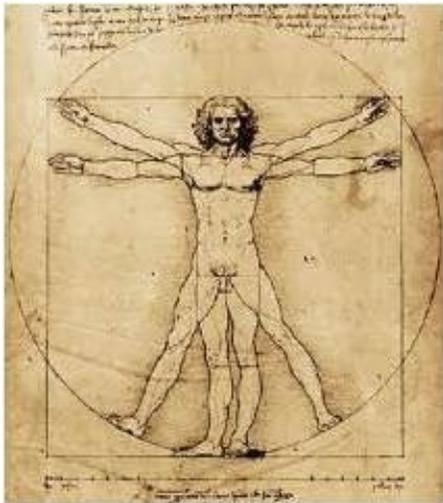
Nel 1482 fu chiamato a Milano da Ludovico il Moro; durante il soggiorno milanese si occupò degli allestimenti scenici per gli spettacoli teatrali della corte, oltre a dipingere alcuni dei suoi capolavori (la Vergine delle rocce e l'Ultima cena). Dopo la caduta di Ludovico nel 1499, Leonardo lavorò presso varie corti italiane: Mantova, Venezia, Firenze, Roma.

Durante questi anni dipinse capolavori come la Gioconda. Nel 1517 accettò l'invito di Francesco I a lavorare per la corte francese. Gli fu assegnato il maniero di Clos-Lucé vicino alla reggia di Amboise; trascorse gli ultimi anni immerso negli studi, tra gli onori della corte. Morì nel 1519.

Leonardo amava definirsi "omo senza lettere": conosceva superficialmente il latino, ignorava completamente il greco e aveva appreso la maggior parte delle sue cognizioni attraverso i volgarizzamenti delle opere più importanti e attraverso l'aiuto di amici, il matematico e filosofo Pacioli e il medico Marcantonio della Torre. Si interessò soprattutto di meccanica, fisica, anatomia, filosofia naturale e lasciò una enorme quantità di appunti (si calcolano 5000 fogli).

Oltre agli appunti tecnici e ai progetti di trattati, Leonardo scrisse anche numerosi apologhi, aforismi e favole che testimoniano un gusto arguto e uno stile vivace. Giunto a noi grazie alla compilazione dell'allievo Francesco Melzi, che si basò sui materiali del maestro, il Trattato della pittura è la sua unica opera organica. Si tratta di un grandioso tentativo di coordinare ogni scienza, ogni filosofia, ogni riflessione sulla scienza e sulla vita all'interno dell'ottica e delle esigenze del pittore.

L'UOMO E LE SUE OPERE



IL CASTAGNO E IL FICO

Un vecchio castagno vide, un giorno, un uomo sopra un fico.

L'uomo piegava i rami verso di sé, ne staccava i frutti maturi, e li metteva uno dopo l'altro in bocca, disfacendoli coi suoi duri denti.

E il castagno, con un lungo mormorio di fronde, disse:

O fico, quanto sei meno debitore di me verso madre natura! Lo vedi come mi ha fatto? Come ha bene ordinato e protetto i miei dolci figlioli, vestendoli prima con una camicia sottile, sulla quale ha posto una giacca di pelle dura e foderata? Ma non contenta di avermi beneficiato così, essa ha costruito per loro una solida casetta, e sopra ci ha piantato tante acute e fitte spine per difenderli dalle mani dell'uomo.

Nell'udir questo il fico, con tutti i suoi fichi, si mise a ridere, e dopo aver riso parecchio disse:

Ma lo conosci, tu, l'uomo? Egli è di tale ingegno da levarti lo stesso tutti i tuoi frutti. Armato di pertiche, di bastoni e di sassi, egli percuote i tuoi rami, fa cascare i tuoi frutti, e quando son caduti li calpesta o li schiaccia con le pietre per scacciarli dalla casetta ben munita di spine; e i tuoi figlioli ne vengon fuori malconci, rotti e storpiati. Io, invece, sono colto con delicatezza, sono toccato soltanto dalle mani.

Secondo la nostra opinione la morale è.....

Non bisogna vantarsi quando si parla con le altre persone.

Non si deve mai pensare di essere migliori degli altri.

JEAN DE LA FONTAINE

LA VITA

Jean de La Fontaine, poeta francese, nacque a Chateau-Thierry, Aisne, nel 1621.

Condusse una vita oziosa, non risolvendo mai le sue difficoltà finanziarie.

Per compiacere Fouquet, il suo primo mecenate, si dedicò ai generi più diversi: scrisse epistole, madrigali, ballate, poemi e commedie.

La sua opera non va limitata ai "Racconti" e alle "Favole" ma comprende anche numerosi scritti in poesia e in prosa. Narratore vivace, fine umorista, intelligente e sensibile, fu dotato di un grande gusto per le sfumature.

Nei 12 volumi delle "Favole" (1669 - 1693) rinnovò la tradizione esopica, rappresentando la commedia umana. Quest'opera dimostrò il suo amore per la vita rurale e attraverso animali simbolici ironizzò sulla vita della società dell'epoca.

Morì a Parigi nel 1695.

L' UOMO E LE OPERE



LA QUERCIA E LA CANNA

Disse la Quercia ad una Canna un giorno:

- Infelice nel mondo è il tuo destino: non ti si posa addosso un uccellino, né un soffio d'aria ti svolazza intorno, che tu non abbia ad abbassar la testa. Guarda me, che gigante a un monte eguale, non solo innalzo contro il sol la cresta, ma sfido il temporale. Per te sembra tempesta ogni sospiro, un sospiro a me sembra ogni tempesta. Pazienza ancor, se concedesse il Cielo che voi nasceste all'ombra mia sicura: ma vuole la natura farvi nascer di solito alla riva delle paludi, in mezzo ai venti e al gelo.

- La tua pietà capisco che deriva da buon cuore, - rispose a lei la Canna.

- Il vento che mi affanna mi può piegar, non farmi troppo male, ciò che non sempre anche alle querce arriva.

Tu sei forte, ma chi fino a dimani può garantirti il legno della schiena?

- E detto questo appena, il più forte scoppiò degli uragani, come il polo non soffia mai l'uguale.

La molle Canna piegasi, e resiste la Quercia anche ai più forti colpi del vento, per un po', ma infine sradica il vento il tronco, che mandava le foglie al ciel vicine, e le barbe nel Regno imo dei morti.

Secondo la nostra opinione la morale è.....

Non bisogna mai giudicare gli altri dalle apparenze.

Non si deve essere rigidi, ma sapere al momento opportuno, scegliere di piegarsi per vincere.

HANS CHRISTIAN ANDERSEN

LA VITA

Di famiglia umile, orfano a undici anni, a quattordici fuggì a Copenaghen, dove ebbe l'opportunità di studiare grazie all'aiuto di Jonas Collin, direttore del Teatro reale.

La sua fama si fonda però sugli oltre 150 racconti per l'infanzia, che appartengono ormai ai classici della letteratura mondiale.

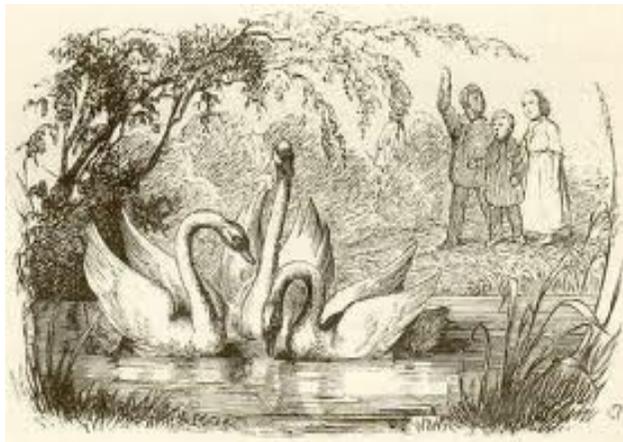
Ben lontano dall'imitare i suoi immediati predecessori nel genere del racconto, quali Charles Perrault o i fratelli Grimm, Andersen seppe esprimere mirabilmente le emozioni più sottili e le idee più fini attraverso un uso equilibrato del linguaggio corrente e delle espressioni popolari, passando senza difficoltà dalla poesia all'ironia, dalla farsa alla tragedia, dal quotidiano al meraviglioso.

Andersen usò un linguaggio quotidiano ed espresse nelle fiabe pensieri e sentimenti fino ad allora ritenuti estranei alla comprensione di un bambino, attraverso le vicende di re e regine storici o legendari, ma anche di animali, piante, creature magiche e persino di oggetti.

Alcuni fra i suoi titoli più noti sono: Il brutto anatroccolo, La regina delle nevi, Scarpette rosse e La sirenetta.

Le fiabe di Andersen sono state tradotte in tutte le lingue e hanno ispirato innumerevoli opere teatrali, balletti, film.

L' UOMO E LE OPERE



LA FAVOLA DELL'ABETE

Nella grande foresta viveva un tempo, insieme a tanti altri compagni, un giovane abete; aveva per sè parecchio spazio, prendeva il sole, aveva aria a sufficienza, ma quel piccolo abete aveva una gran voglia di crescere e non era mai contento.

"Oh! se solo fossi grosso come gli altri alberi! Sospirava l'alberello "potrei allargare per bene i miei rami e con la cima ammirare il vasto mondo! Gli uccelli costruirebbero i loro nidi tra i miei rami e quando c'è vento potrei dondolarmi solennemente, come fanno tutti gli altri! " E non si godeva affatto nè il sole, nè gli uccelli o le nuvole rosse che mattina e sera gli passavano sopra. Durante l'inverno la neve lo ricopriva, avvolgendolo amorosamente col suo candido mantello; nell'estate i raggi caldi e vivificanti del sole lo accarezzavano, mentre gli uccelli, che facevano il nido tra le sue fronde, cantavano per lui canzoni tristi e allegre di terre lontane.

Ma malgrado tutto questo il giovane abete si lamentava sempre: gli uccelli gli parlavano dei loro viaggi, descrivendogli con poetica fantasia le meraviglie degli altri paesi; e il povero abete li ascoltava con vivo interesse e anche con un po' d'invidia.

Quando poi quelli se ne andavano verso luoghi più caldi, egli s'intristiva e ripensava ai loro racconti, maledicendo la sua sorte che lo condannava a star radicato in quella foresta per l'eternità. Quando si avvicinarono le feste natalizie, vennero abbattuti giovani alberelli, che non erano ancora grandi e vecchi come quell'abete, lui non riusciva ad avere pace e voleva sempre partire.

"Dove vanno? " chiese l'abete "non sono più grandi di me, anzi ce n'era uno che era molto più piccolo: "Noi lo sappiamo" cinguettarono i passerotti "abbiamo curiosato attraverso i vetri delle finestre in città. Sappiamo dove vengono portati. Ricevono una ricchezza e uno sfarzo inimmaginabili! Vengono piantati in mezzo ad una stanza e decorati con le cose più belle, mele dorate, tortine di miele, giocattoli e molte candeline! " "E poi? Che succede dopo? " "Non abbiamo visto altro. Ma era meraviglioso! " "Oh, che nostalgia!" pensava l'abete "Se solo toccasse a me! Potessi essere portato via.

Nella stanza riscaldata, e con quello sfarzo! Poi succederanno cose ancora più meravigliose, altrimenti perchè mi decorerebbero? " Rallegrati con me! " dissero l'aria e la luce del sole "goditi la tua gioventù all'aperto! " Ma lui non gioiva affatto. Cresceva continuamente e restava verde sia d'estate che d'inverno e la gente che passava da quel bosco esclamava "Che bell'albero!" Durante un Natale, anche il nostro abete fu abbattuto e fu condotto in una grande città: egli non stava più in sé dalla contentezza e sognava chi sa quali avventure. Fu messo in un grosso vaso e disposto al centro di un grande salone. Alcuni uomini gli misero addosso piccoli oggetti luccicanti, candeline multicolori, giocattoli e dolci d'ogni specie e poi dicevano ammirati: "Che albero stupendo! " E l'abete pieno d'orgoglio ergeva la sua chioma ingioiellata e si sentiva fremere di gioia.

Scese la sera: il salone si illuminò splendidamente: le porte furono spalancate e una frotta di bambini chiassosi e saltellanti irrupero nella stanza e, dopo aver ammirato l'albero, lo saccheggiarono in meno di un minuto. Poi i bimbi se ne andarono, le candeline e gli oggetti luccicanti furono tolti dai rami che cominciavano a diventar secchi, le luci furono spente, e l'abete rimase solo e diventò triste. La mattina seguente alcuni uomini vennero a prenderlo e lo portarono in un solaio dove lo lasciarono insieme con gli oggetti più disparati e inutili. Con quanto nostalgico rimpianto l'abete ripensò ai bei giorni trascorsi nella grande foresta, alla volta azzurra che immensa gli serviva da tetto, alle carezze del sole, ai canti degli uccelli, all'orgogliosa gioia di sfidare il vento del nord che non riusciva a piegare la sua superba chioma. Oh, perchè soltanto ora capiva l'importanza di tutti questi beni? Trascorse così in quell'abbandono e in quel silenzio, interrotto di quanto in quanto soltanto dallo scricchiolio del legno vecchio e dal rosicchiare dei topi, parecchi mesi.

Finalmente un giorno la porta della soffitta si aprì; entrarono delle persone afferrarono l'abete e lo portarono in cortile dove giocavano alcuni di quegli allegri bambini che a Natale avevano ballato intorno all'albero.

"Adesso voglio vivere! " gridò lui pieno di gioia e allargò i rami tutti gialli e appassiti. Uno dei bimbi corse a strappare la stella d'oro che era rimasta sulla cima dell'albero e, nel far questo, cominciò a pestare i rami che scricchiolavano sotto i suoi stivaletti.

L'albero guardò gli splendidi fiori e ammirò la freschezza di quel giardino in un giorno di primavera. Avrebbe preferito restare in quell'angolo buio della soffitta dove almeno gli facevano compagnia i topolini. Pensò alla sua gioventù passata nel bosco e alla divertente notte di Natale. "E' tutto finito" esclamò "Se almeno mi fossi rallegrato quando potevo. Ora è tutto finito." Allora venne un uomo e lo tagliò a pezzi; poi lo portò in casa per buttarlo, senza preavviso, nel camino acceso.

Fiamme livide si alzarono da ogni parte e avvolsero l'albero chiudendolo in un cerchio di fuoco. Egli tentò di protestare con deboli crepitii: invano. Le lingue di fuoco lo afferrarono nelle loro spire lo arsero fino al midollo; ben presto dell'orgoglioso abitante della grande foresta non rimase più che un mucchio di cenere calda.

Secondo la nostra opinione la morale è.....

Bisogna accontentarsi di quello che si possiede e non bisogna invidiare gli altri.

A volte abbiamo tanto e non ci rendiamo conto della nostra fortuna oppure lo capiamo troppo tardi.

ESOPO

LA VITA

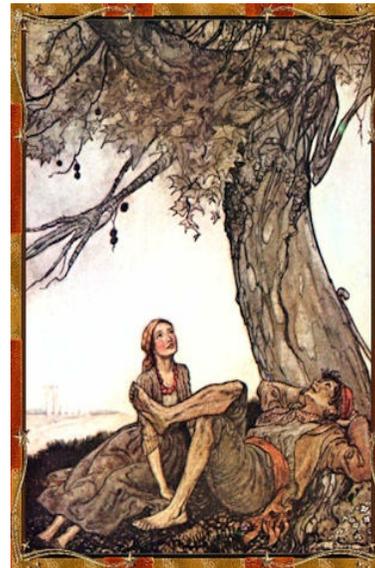
Antico favolista greco, della cui vita si impadronì ben presto la leggenda, ampliandone e romanzandone la biografia fino a formare un vero e proprio Romanzo di Esopo, diramatosi poi attraverso varie versioni in età tarda.

Vi appare uno schiavo frigio, di aspetto deforme, che va peregrinando attraverso i più remoti paesi e vive le più strane vicende, fino a morire a Delfi, vittima della vendetta del popolo per averne denunciato le bassezze e l'avidità.

A noi sono giunte circa 400 favole, che si comprendono genericamente sotto il titolo Corpus. La favola di Esopo consiste nella narrazione di una semplice vicenda, i cui protagonisti sono generalmente animali (leone, cane, volpe, rana, ecc.), ma talvolta anche uomini, per lo più identificati attraverso la loro professione (vasaio, pescatore, pastore, taglialegna, ecc.)

Nei brevi quadri, che mostrano grande naturalezza e profonda conoscenza dell'uomo, la favola si conclude secondo i canoni di etica pratica, i cui intenti di ammaestramento furono sottolineati, in età più tarda, da un esplicito enunciato morale.

L' UOMO E LE OPERE



I VIANDANTI E IL PLATANO

*Un giorno d'estate, quando il sole era alto,
due viandanti accaldati e stanchi videro un platano
e si sdraiarono alla sua ombra per riposare.*

*Poi, levato lo sguardo verso il platano,
presero a dire che quell'albero così sterile
era inutile agli uomini. Ma l'albero rispose:*

<< Ingrati !

*Mi accusate di essere sterile e inutile,
mentre ancora state godendo dei miei benefici. >>*

Secondo la nostra opinione la morale è.....

*Fra gli uomini ci sono persone "modeste" alla cui bontà non si fa attenzione,
malgrado facciano del bene al loro prossimo.*

*Bisogna imparare a rispettare tutti anche chi non sembra importante perchè ci può
essere d'aiuto in qualunque momento.*

L'ABETE



Vive in Italia
nelle Alpi Orientali
e
negli Appennini
sino alla Calabria.

Forma vaste foreste.



E' un albero a chioma slanciata e triangolare.



Le foglie sono **aghiformi** e **persistenti**.
Sono di colore verde scuro

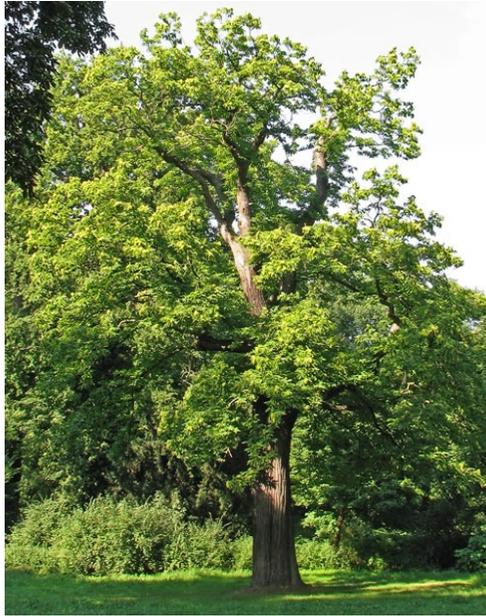


I suoi frutti sono di forma cilindrica.



Il suo legno viene ampiamente lavorato ed utilizzato nella produzione di
tavolame, nell'industria cartaria e nella fabbricazione di pannelli.

IL CASTAGNO



Il castagno è coltivato in Italia
sugli Appennini
e
sulle Alpi
tra
i 200 e i 1000 metri
di quota.

Può vivere più di 500 anni.

In montagna forma fitti boschi.

Gli alberi del castagno sono alti a chioma
ampia con molti rami snelli.

Le foglie sono allungate e segmentate
con nervature parallele e breve picciolo.



Il frutto del castagno è un **riccio verde** spinoso che in autunno si apre
per liberare da uno a tre **castagne**



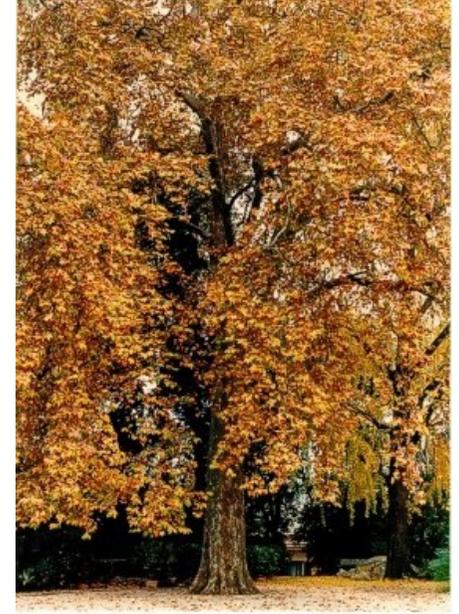
Il suo legno è bruno e viene utilizzato nella costruzione di mobili di mobili rustici



IL PLATANO



In Italia il platano è coltivato
sino a 900 metri di quota
in giardini, parchi
e
nelle alberature dei viali.
Il tronco raggiunge anche i tre metri di diametro,
i rami sono robusti
e
formano una ampia e fitta chioma.
Le foglie del platano sono caduche e palmate.



Il legno del platano è utilizzato in falegnameria,



per impalcature e lavori al tornio.



LA QUERCIA



La quercia è una pianta molto diffusa.

Ha notevoli dimensioni, una chioma molto ampia di forma irregolare.

Raggiunge un'altezza che va dai 25 ai 40 metri.

Il fusto è dritto e robusto
ed
alla base si allarga come per rafforzare la pianta.

Le foglie sono di forma obovata con margini lobati.

I frutti della quercia

si chiamano

ghiande.

Sono di forma ovale-allungata,
con cupola ruvida e ricoperta di squame.

Il loro colore va

dal **verde chiaro** al **marrone.**



Il legno della quercia è impiegato per la costruzione
di mobili pregiati, parquet

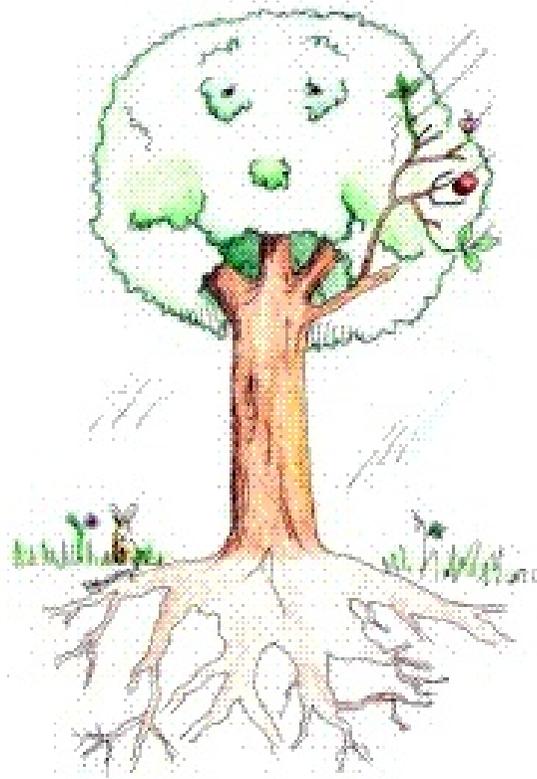
e

botti per l'invecchiamento di liquori,
oltre che per la produzione di carbone

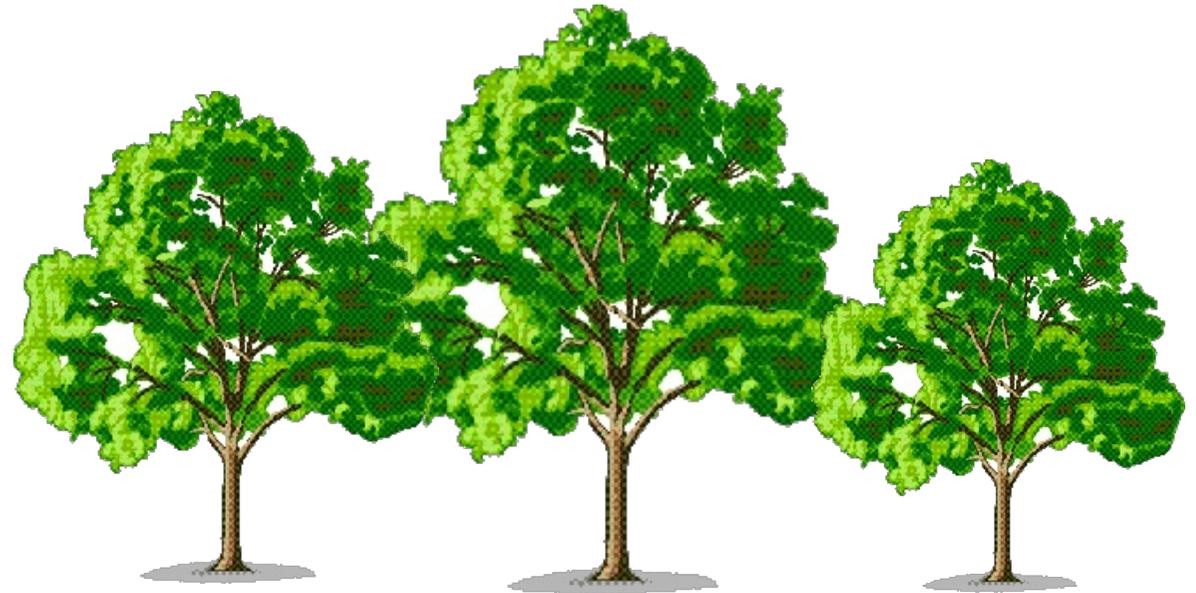
e

l'impiego diretto come combustibile.



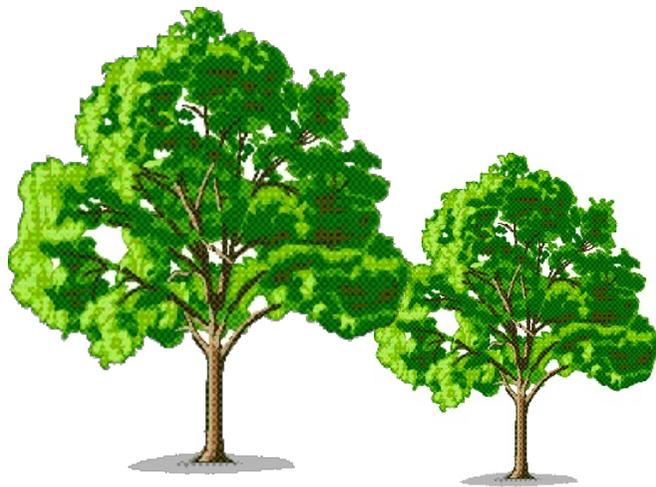


L'albero è un organismo vivente che nasce , cresce, si nutre, si riproduce e muore. Gli alberi hanno forme diverse e vivono in ambienti diversi. Un albero può vivere da solo o insieme a tanti alberi e formare boschi e foreste.

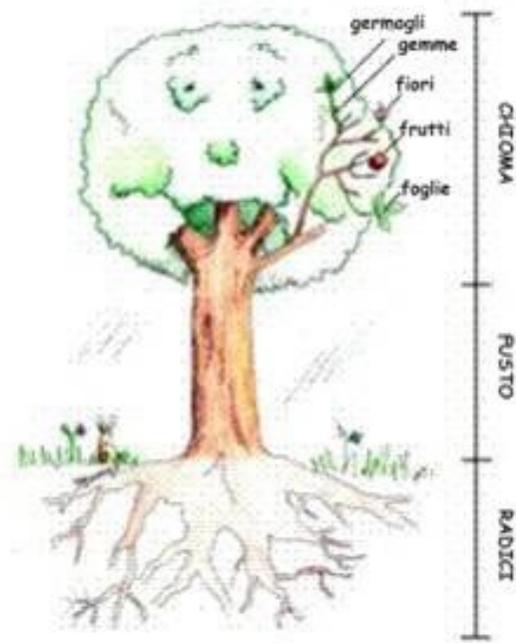


Tanti alberi formano un bosco.

Gli alberi sono indispensabili per la vita dell'uomo e degli altri animali: forniscono ossigeno per la respirazione, costituiscono una parte importantissima per gli equilibri naturali in cui i viventi sono inseriti e forniscono inoltre una gran quantità di prodotti.

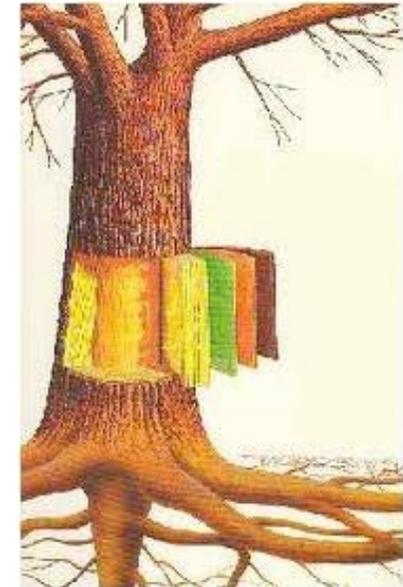


Ogni albero presenta una parte sotterranea formata dalle radici ed una parte visibile, formata dalle parti legnose permanenti (lo scheletro, ossia il tronco con le sue diramazioni), su cui sono presenti, secondo le stagioni, gemme, germogli, foglie (la chioma), fiori, frutti. La zona che unisce il tronco alle radici è detta colletto e si trova a livello del suolo



OSSERVIAMO COME E' FATTO UN ALBERO

- Nel fusto scorrono dei canali: in alcuni scorre la linfa grezza, che risale dalle radici alle foglie, in altri la linfa elaborata arricchita dagli elementi prodotti dalle foglie, che scorre fino a raggiungere tutte le parti della pianta.



L'ALBERO E LE STAGIONI



Alla fine dell'estate, all'avvicinarsi dei primi freddi, molti alberi si preparano all'inverno irrobustendo i propri tessuti e le foglie si colorano di giallo, rosso, marrone per poi cadere. Rimangono solo gemme che sono i piccoli germogli dell'albero in riposo.

Durante l'inverno, tutte le riserve prodotte vengono trasportate ed accumulate nelle radici; nella primavera successiva le riserve si spostano in tutta la pianta e danno forza alle gemme di produrre nuove foglie, nuovi rametti e bellissimi fiori ed anche il fusto e le radici si accrescono in larghezza ed in altezza.

I primi alberi a fiorire sono il mandorlo, il pesco, il susino.

La primavera indica che la vita rifiorisce ed anche le api, gli uccellini e gli altri animali si risvegliano e si industriano a costruirsi un nido.

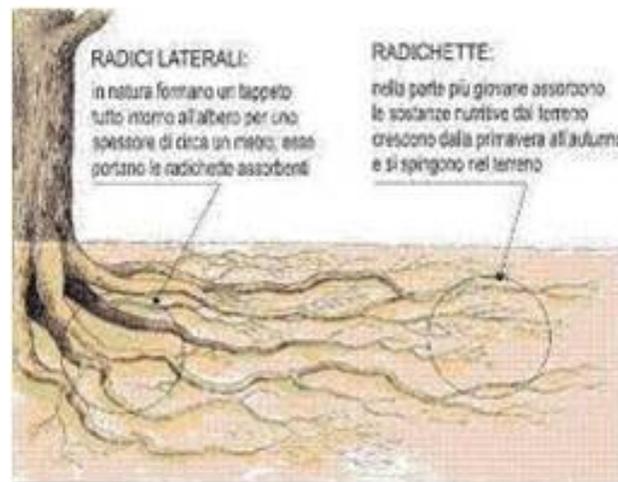


LA RADICE

Quando il seme germoglia emette la radice che tende a scendere sempre verso il basso.

Pian piano la radice si ramifica e affonda nel terreno.

La punta di ogni radice si chiama pileoriza ed è protetta da cellule dure, adatte ad aprirsi la strada tra la sabbia ed i sassi del terreno.





Poco lontano dalla punta, le radici presentano dei sottilissimi fili, chiamati peli assorbenti. Essi servono per assorbire l'acqua nella quale sono disciolti i sali minerali. Le radici tengono la pianta ben salda nel terreno e impediscono che cada.

Le radici assorbono l'acqua nella quale sono disciolti i sali minerali nutrimento della pianta. Sui pendii delle montagne le radici legano con il loro intreccio il terreno e impediscono le frane.



IL FUSTO

Il fusto tende a crescere sempre verso l'alto.

Quando esso e' legnoso ed e' ramificato si chiama tronco.

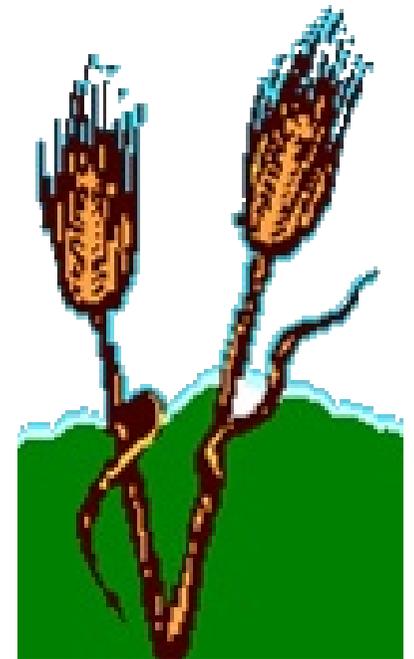
I tronchi sono rivestiti dalla corteccia che può essere liscia o rugosa.

Nel tronco, sotto la corteccia, si trova il legno e al centro il midollo.



Quando il fusto e' vuoto all'interno ed è interrotto da nodi, si chiama culmo.

Sono culmi i fusti del grano e di altri cereali.





Quando il fusto e' tenero come quello dell'erba, si chiama stelo.

Lo stelo e' sempre di colore verde.

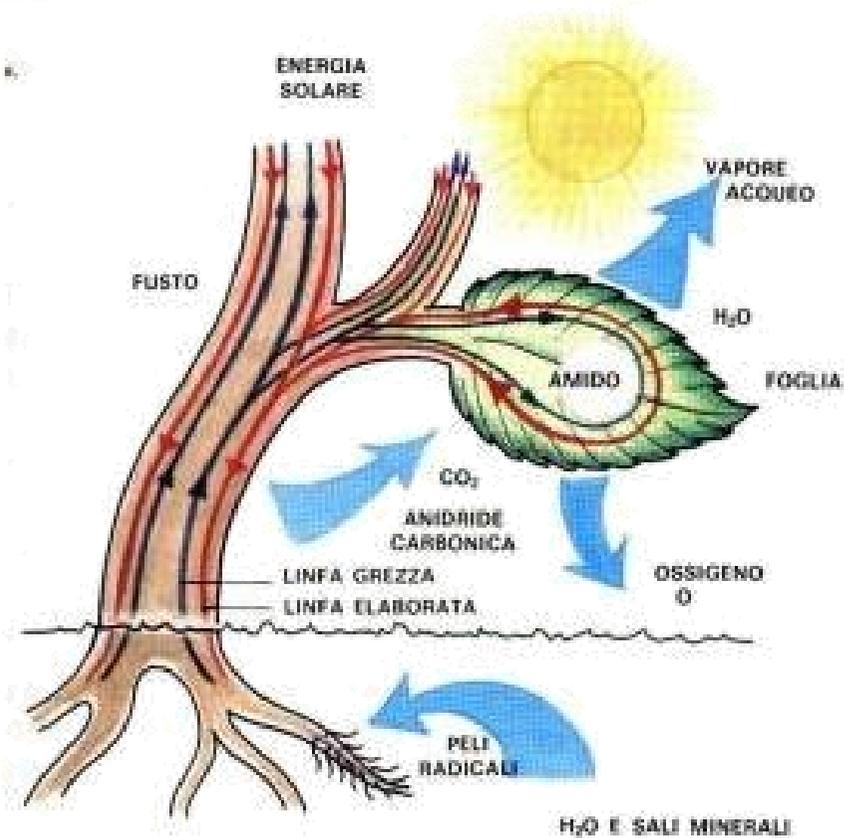
In alcune piante il fusto e' debole e ha bisogno di un sostegno

in questo caso si chiama fusto volubile.

In alcune piante il fusto e' grosso, verde e gonfio d'acqua.

Queste piante sono dette piante grasse.





Il fusto della pianta e' percorso da sottilissimi canali situati nella parte più interna del tronco. Essi portano la linfa grezza dalle radici alle foglie. Altri canali posti verso la parte esterna del tronco, portano la linfa elaborata, cioè il nutrimento dalle foglie a tutte le parti della pianta.

GLI ANELLI DI CRESCITA DEGLI ALBERI

E' possibile determinare l'età di un albero contando gli anelli visibili sulla sezione di un tronco di albero tagliato.

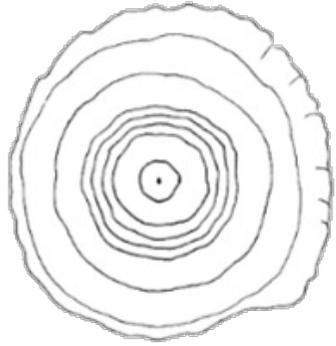
La [dendrologia](#) e in particolare la dendrocronologia studia lo sviluppo nel tempo degli alberi: ci fornisce pertanto grazie allo studio degli anelli la data degli avvenimenti storici della pianta.

Ogni anello infatti porta una particolare informazione:

condizioni climatiche negative producono infatti anelli molto stretti,

mentre buone condizioni producono degli anelli molto larghi.

I punti di riferimento per la datazione possono essere gli anni di clima eccezionale.



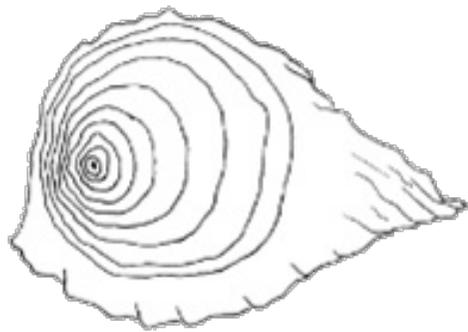
Gli alberi sono degli indicatori biologici senza pari, i loro anelli di crescita ci dicono molte cose su come è cambiato il nostro ambiente.



Anelli molto stretti, come in questo disegno, non sono solamente la prova di una mancanza di calore o di acqua, in effetti anche un incendio può danneggiare il fogliame e rallentare il processo di crescita.

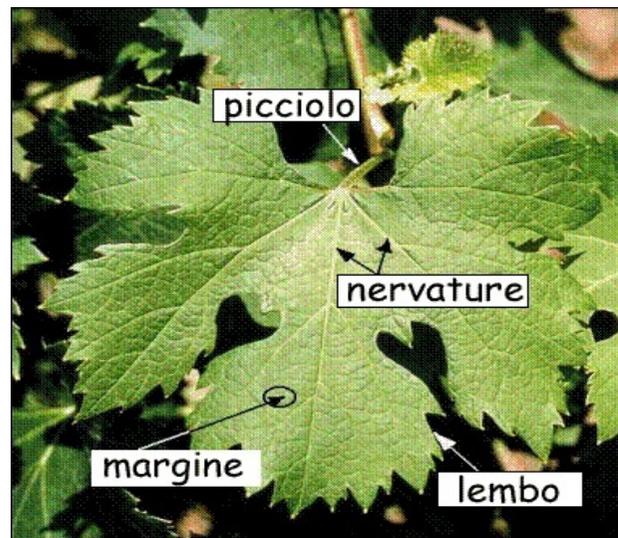
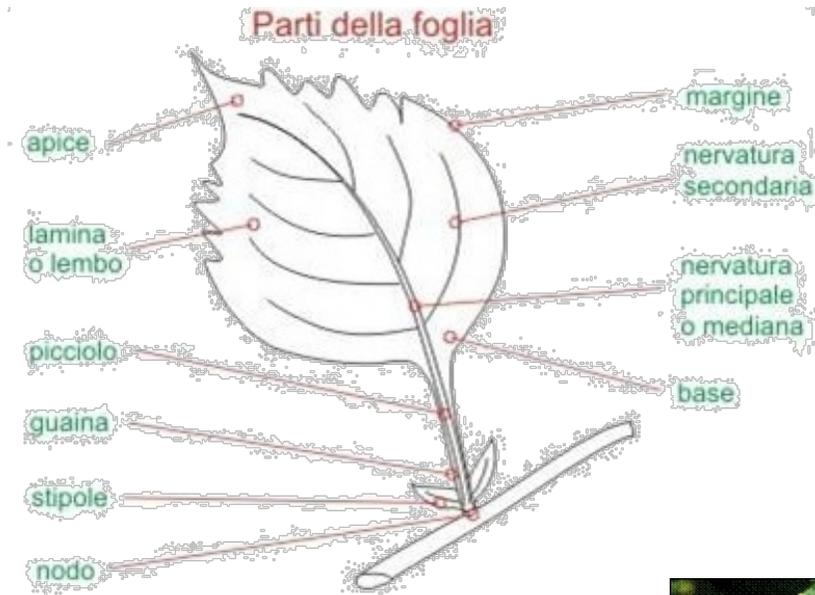
Una malattia dovuta a funghi o insetti può portare alle stesse conseguenze.

Dopo qualche anno però l'albero è riuscito a riprendere le sue forze e ad avere una crescita normale.



Questo albero ha avuto i primi anni di crescita assai difficili, può darsi che qualcuno gli ha procurato qualche ferita ma in seguito, essendo state abbattute delle piante intorno a lui ha ripreso forza.

LA FOGLIA



La forma del lembo



acinaciforme



aghiforme



asimmetrica



astata



cocleariforme



cuneiforme



cuoriforme



ellittica



filiforme



ensiforme



falciforme



flabellata



lanceolata



orbiculare



ovata



panduriforme



spatolata

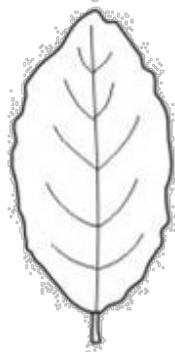


sagittata

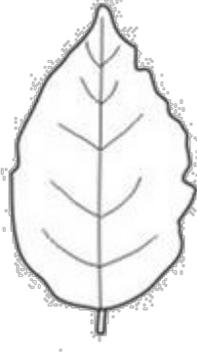


vitiforme

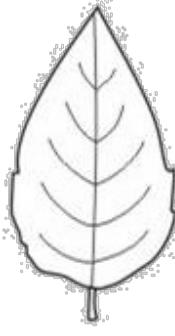
La foglia rispetto al margine



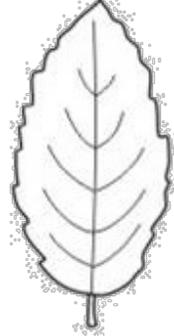
ondulata



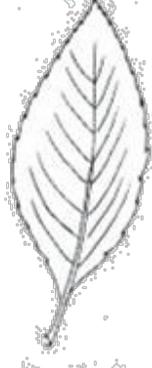
sinuata



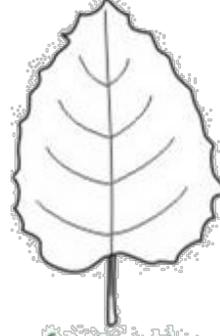
acerata



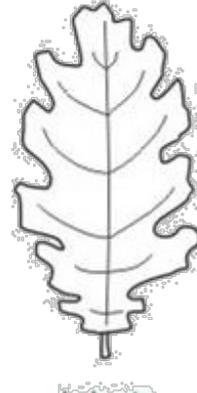
dentata



seghettata



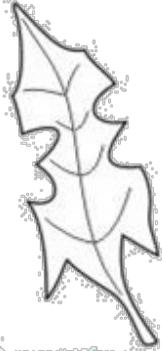
festonata



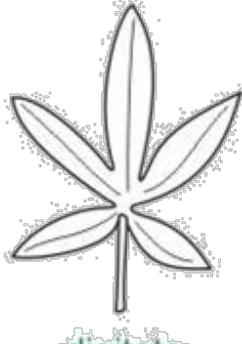
lobata



palmata



lacerata



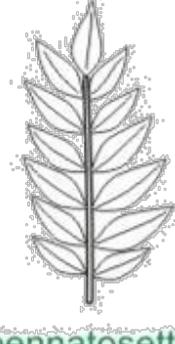
digitata



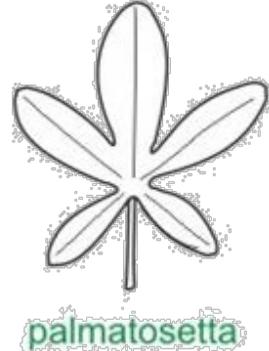
bipennatosetta



tripennatosetta



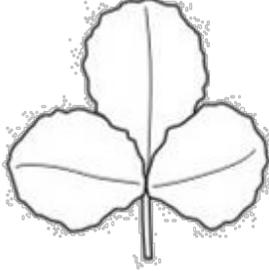
pennatosetta



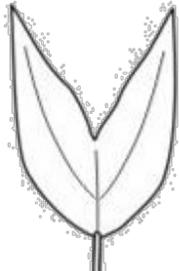
palmatosetta



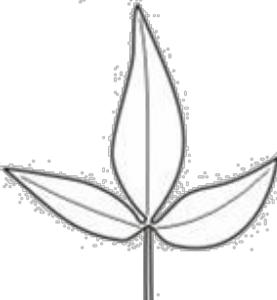
pedatisetta



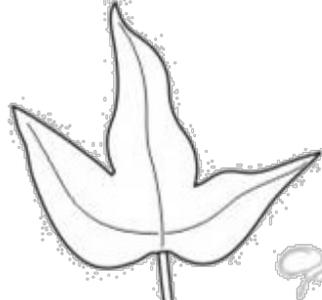
palmato-lobata



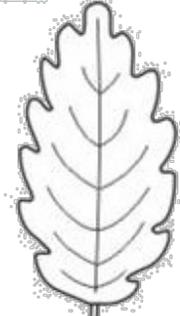
bipartita



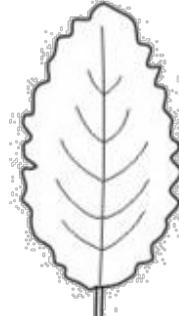
tripartita



palmato-partita



pinnato-partita



pennatifida

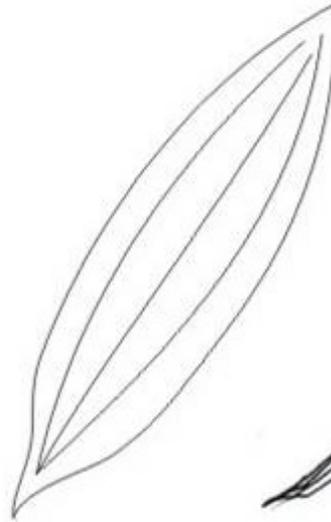
Rispetto alle venature



pennate o
penninervie



palmate



trinervie



uninervie



rettinervie

